

Segue dalla prima

Un partito «maggioritario», che sia stimolo all'evoluzione dei socialisti in Europa, chiamati a loro volta ad «allargare i loro confini». D'accordo. Ma quali i tempi, le modalità e le idee-forza del «nuovo soggetto»? E ancora: si apre un'altra «fase costituente», dopo quella del Pds e dei Ds? Sentiamo il segretario.

**Fassino, dall'incontro Prodi-D'Alema viene fuori ben più che lo schema di una lista unica dell'Ulivo alle europee. Ma addirittura la prospettiva di un nuovo partito riformista europeo. Una novità dirompente. Via libera a riguardo da parte sua?**

Intanto evitiamo caricature e banalizzazioni. Non nasce domani mattina nessun partito unico riformista. Quel che si tratta di discutere è come rispondere alla sollecitazione di Prodi, di un centrosinistra capace di presentarsi unito e con una proposta credibile ai cittadini. Siamo a due anni dal 13 maggio 2001. Due anni fa Berlusconi aveva suscitato grandi aspettative. All'atto del suo insediamento, il premier aveva detto: «Faremo la seconda grande modernizzazione del paese», dopo quella del boom economico degli anni sessanta. Oggi siamo molto distanti da quella promessa, e i risultati sono fallimentari. Economia ferma, politiche sociali che riducono tutele e diritti. Su informazione, giustizia e istituzioni, continui strappi. In Europa questo governo ha mostrato il volto di un'Italia diffidente e piccola. In sintesi, questa destra non ce la fa a governare l'Italia. E tuttavia non possiamo limitarci a dire: questo governo è solo una parentesi, verranno tempi migliori. No, la destra al governo sta compromettendo i risultati importanti conseguiti in cinque anni dal centrosinistra. Ovvero la stabilizzazione economica con l'Euro. E il consolidamento politico, sociale e istituzionale dopo la crisi finanziaria degli anni '90 e la bufera di tangentopoli. Con questa destra si rischia di tornare indietro. E ciò è tanto più grave, in uno scenario internazionale dilatato. Tutto ciò che riguarda l'Italia non può essere pensato in chiave europea. E, come mostra anche l'Iraq, nessuno può transire fuori da ciò che accade nel mondo. Il centrosinistra non può limitarsi a denunciare le malefatte di Berlusconi, pensando che poi i voti verranno. Sarebbe un atteggiamento passivo e insufficiente. Dobbiamo dare la sensazione agli italiani che esiste una altra possibilità; un'alternativa. Chiediamoci: dove si vuole portare il paese, in un'Europa che ha dinanzi a sé passaggi decisivi? L'economia, come esce dalla stagnazione economica a cui l'ha portata Tremonti? Certo non con i dazi doganali! Ma con un programma di respiro, che ricolloci il paese in una prospettiva di crescita a misura di Europa. Serve un progetto. E serve una grande forza politica che se ne faccia carico...».

**Nel 1996 c'era l'Europa come progetto, e una coalizione con un leader. Non basta replicare la formula?**

Allora c'era un'idea forte. L'Europa non era solo una moneta, ma l'idea che l'Italia sarebbe cresciuta solo se pienamente in Europa. E anche oggi non si tratta di cambiare semplicemente una maggioranza di governo. Ma di mettere in campo molto di più. Siamo in grado di modernizzare l'Italia di fronte a una destra che non ne è capace? Qui si pone un nodo ineludibile: quale soggetto politico può incarnare questa esigenza. Parlo di una grande forza politica, espressione del riformismo europeo. Che sia l'equivalente da noi di quello che in Europa sono i grandi partiti

“ Verifichiamo se sia possibile l'apertura di un cantiere per costruire la casa comune del riformismo italiano. Tutto è ancora da discutere e verificare ”

l'intervista

Penso a una Epinay italiana Mitterrand nel '71 unì tutta la sinistra. Oggi occorre un soggetto politico fondato su valori di eguaglianza giustizia, libertà ”

## «Chiedo ai Ds di costruire il partito riformista»

Fassino: ne ho parlato con Prodi. Mettiamo la nostra forza al servizio di un progetto più grande



Sarebbe importante se tutte le forze dell'Ulivo concordassero con la lista unica alle europee ”

socialisti e socialdemocratici. Sapendo naturalmente che in Italia, accanto a una forte sinistra riformista, c'è una componente del riformismo cattolico, più forte che in altri paesi europei.

**A cosa allude esattamente?**  
Penso a una Epinay italiana, a quello che fece Mitterrand in Francia nel 1971. Allorché, di fronte alla crisi del gollismo, riunificò una sinistra divisa intorno a un progetto vincente, che parlasse a tutta la Francia.

**Insomma, ipotizza un nuovo partito socialista europeo in versione italiana?**  
Immagino una forza politica ri-



Il centrosinistra risponda alla sollecitazione di Prodi, si mostri unito e credibile ”

### la lettera

## Mussi: parliamone nelle sedi giuste...

ROMA Il Coordinatore Nazionale del Corrente DS, on. Fabio Mussi ha inviato la seguente lettera al segretario nazionale Piero Fassino:

Caro Piero, la proposta di Prodi, formulata a metà luglio, di una lista unica alle elezioni europee, è stata segnata da una serie di interviste ed articoli.

Sono foccate le ipotesi: lista unica di tut-

formista, in grado di tenere assieme le principali correnti del riformismo italiano. Non si tratta affatto di un indistinto partito democratico, bensì di un soggetto politico fondato sui valori di eguaglianza, solidarietà, giustizia e libertà, propri del campo progressista euro-

pei, a partito dei conservatori, dopo la crisi della Dc italiana. Quando entra in crisi l'asse tra Dc tedesca e Dc italiana, salta l'unità politica dei cristiani in Europa. Fu allora che Kohl mutò l'identità dei popolari, rifondandola in chiave esclusivamente moderata. Quel cambiamento del Ppe pone inevitabilmente un problema anche ai socialisti europei. Non nel senso di abbandonare la loro storia e la loro identità. Quanto piuttosto di allargare i loro orizzonti per aprirsi ad altre correnti, non più solo laiche o socialiste.

**Ma cattolici e cristiani europei non conservatori saranno d'accordo a collegarsi col Pse?**

Questo non lo so. Stiamo parlando di una proposta tutta da verificare. E dall'Italia può certo venire un contributo che consenta al Pse - architrave dei partiti socialisti del continente - di accogliere altre esperienze e altre culture. D'altronde Epinay fu proprio questo. Mise insieme gli eredi della S'io socialista, con i repubblicani di Mitterrand, con i cristiani sociali di Dehors, con i radicali di Mendes-France. I quali, in nome di un progetto comune, diedero vita ad un partito originariamente collocato nella famiglia socialista.

**E chi può fare l'Epinay italiana?**

Io dico che l'Epinay italiana la facciamo tutti insieme. Non è affidata a un solo +uomo. Con Prodi siamo d'accordo su un punto. Verifichiamo se è realistica e praticabile

to l'Ulivo, lista unica di chi ci sta (tipo "coalizione dei willings"), lista unica a patto che sia prima riformata la legge elettorale, ecc....

Tu stesso hai ipotizzato 3 possibili varianti, che sono in verità 3 politiche diverse. Ora leggo di un accordo tra Prodi e D'Alema per un "partito riformista europeo" cui dar vita subito. Seguono rettifiche e smentite. Non voglio commentare.

Mi permetto di far presente che si sta parlando di scelte fondamentali per ciascuno di noi e per noi tutti insieme.

Ti chiedo quindi di riportare subito la discussione nelle sedi democratiche e responsabili, in modo che sia pubblica ma non improvvisata e caotica come è stato fin qui.

g.v.

Immagino una forza politica grande capace di tenere assieme le principali correnti del riformismo ”

ne di allestire, anche in Italia, una formazione politica in grado di esercitare la stessa funzione assolta da tempo negli altri paesi europei dai partiti socialisti. So benissimo che gli ostacoli saranno enormi. La nostra storia recente ne è stata costellata, come ben sai. E tuttavia il quesito che pongo è il seguente: disporre di una forza maggioritaria di riformista nel nostro paese - per guidare il centrosinistra alla vittoria - è o non è esigenza politica indifferibile? Eccoli il progetto in campo, per cui vale la pena di aprire un grande confronto. E che senza dubbio non sarà realizzato in due mesi.



Ne avevo parlato con Prodi a luglio, dopo la sua intervista E gli ho suggerito di ascoltare D'Alema ”

**Sta pensando a un passaggio congressuale o quantomeno, nell'immediato, a una verifica politica interna ai Ds, come sollecita Fabio Mussi?**

Per carità, evitiamo di rimanere prigionieri dei nostri riti. Non è questione da risolvere domani mattina. Intanto si dia risposta a questa domanda: vogliamo vararlo o no, questo cantiere? Ha senso costruire una grande forza che sia l'equivalente dei grandi partiti socialisti del continente? Una forza con l'originalità del pluralismo riformista italiano, e inclusiva di una forte componente cattolica accanto alla sinistra? Se siamo d'accordo, allora discutiamo sul come costruire tale forza. Con quali tempi e passaggi. Senza avere le elezioni europee come traguardo ultimo. Ma mirando alle elezioni politiche del 2006. Non so se per le europee saremo già pronti. L'importante è che il passaggio europeo del 2004 - quale che sia il modo in cui ci andiamo - si collochi entro questo percorso.

**Quindi la proposta della «lista unica» è cosa di minore importanza in questa agenda?**

No, affatto. Se tutte le forze dell'Ulivo concordassero con la proposta di Prodi di una lista unica di tutto l'Ulivo per le europee, sarebbe un passo significativo sulla strada da noi indicata. Non voglio dare per scontato che ta-

le possibilità sia già esaurita. Intanto, per essere esperita, richiederebbe un mutamento della legge elettorale. La lista dovrebbe essere senza preferenze, come è già oggi in Francia e Portogallo. Con le preferenze infatti, i piccoli partiti all'interno di una lista unica rischierebbero di non ottenere eletti. In altri termini, oltre a una volontà politica comune, occorre anche una modifica della legge elettorale. Eventualità alla quale, se c'è consenso, siamo pronti. Se questa ipotesi - politica ed elettorale - non fosse praticabile, è chiaro che non avrebbe alcun senso un «accordicchio» limitato a chi ci sta ci sta.

**Segretario, sta anche delineando una Costituzione di lungo periodo. Con Congressi, barricate tra «sì» e «no», ed eventuali confluenze incrociate. Non teme l'ennesimo stress da cambio di nome sui Ds?**

Temo molto di più l'angustia di una discussione sulla lista unica, priva di respiro politico e atta ad incrementare litigi e sospetti reciproci. Io dico invece: discutiamo di tutto questo in termini alti. E facciamolo in modo libero, maturo, coinvolgendo iscritti, elettori, cittadini. Non un referendum tra chi dice «sì» e chi dice «no». Ma una discussione che parli al paese. E sulla base di quel che ascolteremo, poi potremo decidere se ci siano o meno le condizioni per un progetto unitario.

**Lei sa che certe «proposte unitarie» hanno già suscitato diffidenze nel corpo dei Ds?**

Sì, e so anche la ragione. Perché troppo spesso vi è chi, e non mi riferisco a Prodi, dà l'idea che l'unico obiettivo sia inglobare i Ds, difendersi da loro, ridurre il peso. Io dico chiaramente che chi pensa così fa solo danni. D'altra parte le elezioni amministrative di tre mesi fa hanno dimostrato che Ds più forti non sono ostacoli a un centrosinistra vincente. Anzi, tra i punti di forza della vittoria di Illy in Friuli ci sono i Ds, che passano dal 9 al 17%. E la vittoria di Gasbarra a Roma è stata trainata dai Ds, che raggiungono quota 25%. Vorrei che i nostri alleati apprezzassero che i Ds, proprio nel momento in cui sono più forti, non si arroccano. Ma sono pronti a discutere un disegno più grande e vincente.

Bruno Gravagnuolo